

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE
E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

49.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIOVANNI FAVA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Fava Giovanni, <i>presidente</i>	2	Arbore Giuseppe, <i>colonnello della Guardia di finanza</i>	2, 9, 10, 11, 14, 15, 16
Audizione del colonnello della Guardia di finanza, Giuseppe Arbore e del tenente colonnello della Guardia di finanza, Alberto Nastasia. (Svolgimento e conclusione):		Ascierto Filippo (PdL)	13
Fava Giovanni, <i>presidente</i>	2, 9, 10, 11, 12 13, 14 15, 16	Bergamini Deborah (PdL)	13
		Formisano Anna Teresa (UdCpTP)	13
		Sanga Giovanni (PD)	12
		Vico Ludovico (PD)	10, 14

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIOVANNI FAVA

La seduta comincia alle 14,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Audizione del colonnello della Guardia di finanza, Giuseppe Arbore e del tenente colonnello della Guardia di finanza, Alberto Nastasia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del colonnello della Guardia di finanza, Giuseppe Arbore e del tenente colonnello della Guardia di finanza, Alberto Nastasia, accompagnati dal maggiore della Guardia di finanza Simone Larocca. L'audizione odierna si inserisce nel ciclo degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo in merito al fenomeno della contraffazione nel settore dei tabacchi. Faccio presente ai nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, all'occorrenza, i lavori della Commissione possono anche procedere in seduta segreta.

Colonnello Arbore, con riferimento all'ordine dei lavori odierni, le segnalo che, di norma, nell'ambito delle audizioni che svolgiamo, siamo soliti lasciare la possibilità agli ospiti di illustrare la loro relazione facendo seguire, al termine della stessa,

eventuali interventi, riflessioni o domande da parte dei colleghi deputati, cui lei potrà, alla fine, replicare; dovremmo, inoltre, poter concludere i nostri lavori entro un'ora circa. Si tratta, quindi, di un incontro abbastanza contenuto nei tempi; per sua informazione, aggiungo che quella odierna è, di fatto, l'ultima delle audizioni « tecniche » riguardanti il tema degli approfondimenti sulla contraffazione nel settore dei tabacchi, nonché la penultima se si considera anche il fatto che siamo in attesa di un'ulteriore audizione, che avevamo già avuto in sede europea presso l'OLAF, con il dottor Kessler, sul tema più generale della normativa e del rapporto con l'Europa.

Pertanto, la relazione sulla contraffazione nel settore dei tabacchi, che a breve licenzieremo, è molto attesa dagli operatori del settore perché si tratta di un tema che sta cominciando a procurare, seppure in modo marginale, un certo allarme nel settore specifico dei tabacchi con innegabili ripercussioni di mercato per il nostro sistema (infatti, come voi ben saprete, oggi, la filiera del tabacco in Italia è in sofferenza, così come purtroppo accade per tante altre filiere, posto che in essa in particolare esistono problematiche di varia natura, tra cui anche quella della contraffazione). Le do, quindi, la parola per svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE ARBORE, *colonnello della Guardia di finanza*. Grazie presidente, buonasera a tutti. Penso che abbiate tutti il testo della relazione che mi accingo ad illustrare. Ovviamente, cercherò di fare una sintesi della stessa, in modo che sia possibile riservare una parte del tempo disponibile ad eventuali quesiti, ai quali cercherò di dare immediata risposta (laddove vi fossero quesiti più articolati, che

necessitano di un'elaborazione di dati, mi riservo di farvi pervenire un testo scritto). Il nostro punto di vista è quello di una forza di polizia, di natura economico-finanziaria, impegnata a tutelare l'Erario e i nostri confini doganali: storicamente siamo una polizia doganale. Ho inteso strutturare questa relazione, innanzitutto, con un'analisi di contesto che è frutto della nostra prospettiva: una prospettiva investigativa. È necessario, poi, cercare di comprendere il fenomeno sulla base dei nostri dati, cercando, quindi, di dare una chiave di lettura a determinate dinamiche. Mi permetterò, infine, di consegnare alla vostra sensibilità qualche proposta per migliorare il sistema di prevenzione e di contrasto. Esaminiamo, dunque, il fenomeno. Intanto, contraffazione e contrabbando sono due fenomeni illeciti che possono essere tenuti distinti ma, da un punto di vista investigativo, vanno considerati insieme, perché le tecniche di introduzione nel territorio dello Stato del tabacco, di contrabbando o contraffatto, sono analoghe. Dal punto di vista investigativo, quindi, non facciamo una distinzione di approccio tra i due fenomeni. È ovvio che abbiamo dei dati distinti che ci consentono di svolgere alcune riflessioni. Chi è interessato — quali entità criminali — al fenomeno del contrabbando? In Italia, storicamente, vi sono organizzazioni criminali che si sono interessate al contrabbando e alla contraffazione perché in tale traffico hanno visto un lucro consistente. L'impresa criminale che guarda al ROI (*return on investments*) con molta attenzione, al pari di qualsiasi altra impresa (magari, non accetta i rischi d'impresa ma è molto attenta alle possibilità di guadagno), vede nel contrabbando e nella contraffazione un'ottima possibilità, anche perché, laddove l'incidenza fiscale è elevata, si ha il maggior guadagno nell'attività di contrabbando.

Il problema ha un impatto evidente sulle casse dello Stato; teniamo presente che, nel 2011, 14 miliardi di euro sono entrati nelle casse dello Stato grazie alle accise sul tabacco, mentre sul prezzo di vendita di ogni singolo pacchetto il 76 per cento è costituito da accise e da IVA;

quindi, come vedete, il margine di guadagno è elevatissimo. Secondo il rapporto di Nomisma, in Italia perdiamo 485 milioni all'anno per contrabbando, di cui 70 milioni per la contraffazione: sono stime, che possono essere messe in discussione in relazione alla valutazione dei presupposti su cui si fondano, ma che sicuramente danno contezza di un fenomeno esistente e importante. Anche i nostri dati danno conferma di ciò e così anche l'Unione europea: il fatto stesso che vogliate invitare l'OLAF ad intervenire dà contezza dell'interesse da parte dell'Unione europea, non solo, chiaramente, per la tutela della sicurezza dei consumatori, ma anche per quanto concerne gli interessi finanziari (loro hanno, infatti, anche una quota di compartecipazione dello 0,30 per cento alla base imponibile IVA di ciascun paese membro). L'unica distinzione che possiamo fare da un punto di vista investigativo tra fenomeno di contrabbando e fenomeno di contraffazione (tralasciando, quindi, chiaramente, il diverso impatto in termini di lesione di beni giuridici, posto che la contraffazione lede anche al consumatore oltre che alle casse dello Stato), attiene alla possibilità che la merce contraffatta possa entrare nel canale legale. Mi spiego meglio. La merce di contrabbando ha un canale separato rispetto al canale ufficiale: è difficile che possa entrare nella normale catena distributiva legale del prodotto. La merce contraffatta, invece, no: modificando il contrassegno di Stato, riproducendo anche le obbligatorie diciture in lingua italiana previste sui pacchetti, tale merce può essere messa in vendita, tranquillamente, all'interno del canale ufficiale. Questo è l'unico elemento distintivo, a cui stiamo bene attenti nella nostra attività investigativa: la merce contraffatta può trovarsi nel canale ufficiale di distribuzione.

Per quanto riguarda il fenomeno contraffazione e contrabbando, l'Europa è additata come area di principale destinazione dei traffici di contrabbando a livello mondiale. Si tratta di stime che fanno riferimento sia ai dati di sequestri dal punto di vista numerico, sia ai quantitativi sequestrati. Chiaramente, le stime sono

basate su parametri differenziati nei vari paesi che forniscono questi dati, basandosi, talvolta, su mere interpolazioni di dati, su campionature, mentre noi siamo più analitici nel fornire i nostri dati. Comunque, l'Europa è indubbiamente un paese importante di destinazione. In Europa come sono cresciuti i sequestri di tabacchi di contrabbando? Questi sono in crescita: a livello europeo si è passati da 42.000 tonnellate nel 2009, a 46.000 nel 2010. Come sono distribuiti i sequestri in Europa? Non abbiamo il primato in Europa. Oggi, tale primato spetta a Paesi come la Polonia, con 750 tonnellate circa e, a seguire, ad altri come la Gran Bretagna o la Grecia. L'Italia si colloca in una zona intermedia, con 280 tonnellate di sigarette sequestrate nel 2010. Andiamo a vedere quali sono le direttrici che emergono dalle nostre attività investigative rispetto al macro fenomeno. Devo fare una premessa: da dove prendiamo questi dati e queste informazioni? Normalmente, si cerca di fare entrare questa merce attraverso percorsi intransparenti, con carichi di copertura; abbiamo, quindi, chiaramente, la documentazione del carico di copertura e da questa possiamo desumere, con una buona approssimazione, qual è il paese di provenienza. È difficile che questa documentazione ci dia contezza del reale paese di destinazione: ci dà contezza del paese destinazione del carico di copertura, non certo del carico coperto, cioè di quello che potrebbe essere immesso in consumo in qualsiasi momento lungo il percorso che porta la merce di copertura al paese destinazione. Per quanto attiene alle zone di provenienza, abbiamo essenzialmente la Grecia e gli Emirati Arabi Uniti. Le nostre indagini, però, ci dicono che questi non sono i Paesi in cui realmente vengono prodotti quei beni, bensì dove vengono stoccati, essendo tale fenomeno in continua crescita. I dati che vedremo in alcune tabelle che ho predisposto ci dicono che i sequestri nel porto di Ancona stanno aumentando: sono sequestri di beni che provengono dalla Grecia. Ci sono imprese cinesi che hanno investito in Grecia, nelle strutture di stoccaggio, il che ci fa capire — ci fa presumere — che, in futuro, questi

sequestri possano aumentare, perché il tabacco viene prodotto in gran parte in Cina, pertanto, la coincidenza etnica, indubbiamente, agevolerà questo percorso di stoccaggi di tali prodotti in Grecia.

È difficile individuare tutto ciò con certezza, tant'è vero che lo stesso *Customs and Tobacco Report* del 2010 ci dice che, nel 37 per cento dei sequestri operati nel mondo, non è possibile individuare l'effettivo paese di partenza e, a maggior ragione, quello di destinazione. Vi fornirò, commentandoli, alcuni dati che ci fanno capire se e in che misura il nostro Paese è un paese di destinazione della merce. Vi anticipo subito che uno dei dati significativi al riguardo sarà l'andamento dei sequestri di minuta vendita, cioè, per intenderci, le classiche bancarelle, le quali costituiscono uno dei percorsi di posizionamento nel mercato interno del prodotto contrabbandato o contraffatto (vedremo in che misura abbiamo trovato merce contraffatta su tali bancarelle). Tornando alla provenienza, trovate anche un diagramma a torta in cui si evidenzia come oltre il 50 per cento di questa merce sequestrata arrivi dalla Grecia come paese di prima ed immediata provenienza; oltre il 20 per cento arriva poi dagli Emirati Arabi; seguono, infine, altre percentuali minori. Insomma, a farla da padroni sono la Grecia e gli Emirati Arabi. Dove va questa merce? Abbiamo visto che c'è una difficoltà a stabilire ciò: i soggetti che in sede investigativa troviamo coinvolti in questi traffici, chiaramente, sono poco collaborativi e non ci aspettiamo da loro grandi informazioni. Riusciamo, invece, ad avere molte informazioni grazie ad indagini tecniche, talvolta anche molto sofisticate, posto che il nostro approccio è di tipo investigativo. Ebbene, abbiamo dati che confermano ciò che ci potevamo aspettare: la merce è, per lo più, destinata a paesi dove la fiscalità è più elevata, perché è lì che l'organizzazione criminale guadagna di più ed è lì che vi è il maggior ritorno dell'investimento fatto. Sapete meglio di me quali sono i differenziali di prezzo: si passa da 2,50 euro, in media, della Lituania, ai 9,10 euro e oltre dell'Irlanda. Vi ho riportato alcuni dati della Commissione

europea in cui sono individuati, per ogni paese membro, il prezzo medio delle sigarette. Se vogliamo fare riferimento a uno dei pacchetti più utilizzati, le *Marlboro*, si passa da un prezzo medio di 2,50 euro in Lituania, a 4 euro in Grecia, a 4,90 euro in Italia, fino a 9,10 euro in Irlanda. Come incide la contraffazione? Anche in questo caso abbiamo dei dati a livello macro indicanti che, in ambito europeo, l'incidenza maggiore della contraffazione sul totale per contrabbando è maggiore in Spagna, con il 65 per cento; in Slovenia tale percentuale è del 60-70 per cento, mentre in Portogallo è del 58 per cento; abbiamo poi percentuali più basse a Cipro e in Ungheria, del 4 o 5 per cento. In Italia, da dati generali, ci attestiamo sul 30-35 per cento (entreremo in seguito più nel dettaglio dei dati riferiti ai nostri sequestri). Passiamo ora al fenomeno, a mio avviso molto importante, delle *cheap white*. Farò, in premessa, una panoramica generale per poi approfondire l'argomento mediante degli spaccati derivanti dalla nostra attività investigativa. Vi anticipo subito che quasi il 50 per cento del nostro sequestrato è *cheap white*, mentre è piccola la percentuale del contraffatto. Questo fatto mi porta a fare una prima distinzione: in materia di *cheap white*, noi non possiamo parlare di contraffazione, ancorché i rischi per i consumatori siano identici, posto che si tratta chiaramente di un prodotto che si colloca nella fascia di prezzo più basso, di un prodotto senza controlli, che non può essere commercializzato nel nostro Paese. Ricordo che affinché un tabacco possa essere commercializzato nel nostro Paese, esso deve essere inserito nella tariffa con apposito provvedimento del direttore generale dell'Amministrazione dei Monopoli. Questi marchi non risultano inseriti, quindi, non possono essere commercializzati (parliamo di marchi quali *Jin Ling*, *Gold Classic*, *Raquel*, *Capital*, *Marble*; l'ultimo della lista è *Pioneer*, una recente marca di *cheap white*). Anche in questo caso, l'area di provenienza privilegiata per questi prodotti è la Grecia. Prima di andare ad analizzare alcuni dati specifici, vediamo qual è il nostro ruolo e come siamo

organizzati sul territorio, anche per comprendere il motivo e il valore di determinate informazioni. I dati che vi darò — credetemi — non nascondono alcuno spirito autoreferenziale, ma servono solo per fornirvi elementi di valutazione del fenomeno. È chiaro che il nostro approccio investigativo è mutato nel tempo: non siamo più la Guardia di finanza stanziale degli anni Cinquanta, che controllava i confini; non siamo più la Guardia di finanza degli anni Settanta, che faceva gli inseguimenti con le *Alfette*; non siamo più la Guardia di finanza degli anni Novanta, che dava vita ai mitici inseguimenti con gli scafi blu. Non vi è più nulla di tutto questo. Il nostro approccio è diverso: è di tipo investigativo. Il reato in oggetto è transnazionale, le rotte sono in rapida evoluzione e dobbiamo mettere in campo le migliori strategie investigative e di cooperazione internazionale. Questo è il punto di forza: la cooperazione internazionale. Come ci siamo organizzati? Intanto, abbiamo vari dispositivi integrati fra di loro per il controllo del territorio, che rimane sempre e comunque una fonte importantissima di informazione; ogni giorno abbiamo 1700 uomini per strada che controllano il territorio e danno informazioni (i classici servizi del 117). Abbiamo poi gli uomini che lavorano con la dogana, negli spazi doganali. Anche in quel caso, abbiamo cercato di rendere flessibile il dispositivo: il dispositivo di Ancona non può essere uguale al dispositivo di Gioia Tauro. Pertanto, ogni comandante provinciale ha autonomia di disegnare le procedure operative unitamente al direttore locale dell'Agenzia delle dogane: era necessario dare una flessibilità di adeguamento. Colgo l'occasione per dire che consegnerò (non so se è già stato fatto) alla Commissione il manuale operativo che abbiamo recentemente predisposto, con cui abbiamo dato istruzioni ben precise a tutti i reparti, oltre ad aver fatto un'analisi del fenomeno, che quindi ritengo possa essere un ulteriore ausilio per i lavori della Commissione. Accanto a tutto ciò, abbiamo un sistema di vigilanza dinamica subito al di fuori degli spazi doganali, nella consapevolezza che alcuni carichi

potrebbero sfuggire ai controlli doganali e, quindi, occorre cercare di intercettarli subito al di fuori della linea doganale. Abbiamo una vigilanza, quindi, dinamica, chiaramente adeguata al contesto territoriale, alle evidenze investigative e a tutte le informazioni che l'attività di *intelligence* ci fornisce. Abbiamo, poi, un'attività investigativa propria che è svolta dai reparti più strutturati, sia su delega della direzione distrettuale antimafia — quindi parlo di GICO e SCICO, laddove c'è un coinvolgimento della criminalità organizzata —, sia in collaborazione con tutti gli altri reparti. Vi sono poi dei reparti speciali che fungono da raccordo informativo — nonché da analisi del contesto — e di moltiplicazione dell'informazione, oltre al raccordo informativo internazionale svolto al comando generale, in particolare dal suo secondo reparto. Tutto questo sistema integrato è finalizzato ad individuare i carichi. Attenzione: vedrete dai dati che molti dei sequestri vengono effettuati nei porti. Tuttavia, questo fatto non deve far pensare che non vi sia l'investigazione sul territorio, anzi, per non svelare le nostre indagini è difficile che operiamo i sequestri sul territorio; cerchiamo, invece, di farli operare dai nostri reparti nei porti, proprio per evitare di svelare le indagini in corso. Come i dati testimonieranno nelle diverse schede che abbiamo predisposto, stiamo andando verso un minor numero di sequestri in termini numerici e quantitativi ma verso un maggior numero di persone denunciate. Questo vuol dire che stiamo aggredendo le organizzazioni e ciò richiede anni di lavoro. Pertanto, il risultato non sarà in termini di grandissimi quantitativi sequestrati ma sicuramente in termini di molte persone arrestate e denunciate (un approccio che penso sia più proficuo rispetto al mero sequestro nella fase ultima di distribuzione del prodotto).

Accanto a ciò, circa la possibilità che la merce contraffatta possa entrare in un canale legale, abbiamo dei controlli sulla normale filiera: li abbiamo sempre fatti e continuiamo a farli con rinnovata attenzione. Gli stessi depositi fiscali — 275 in Italia — sono oggetto di attività di verifica generale da parte dei nostri reparti. Ab-

biamo fatto ben 53 di questi interventi ad ampio raggio negli ultimi anni, dal 2010 ad oggi. Da un punto di vista normativo — abbiamo fornito alcuni elementi di valutazione — il nostro quadro è abbastanza completo. Abbiamo tutti gli strumenti per poter aggredire il fenomeno, anche per quanto riguarda la tipizzazione del reato di contrabbando. Come sapete, nel 2001, è stato introdotto un articolo nuovo — 291-bis — nel Testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, che ha previsto fattispecie distinte: quella del contrabbando di merce che eccede i dieci chili, per cui sono previste sanzioni penali ben pesanti, e quella per quantitativi inferiori ai dieci chili, per cui è prevista la possibilità di obblare e quindi di estinguere il reato medesimo. È ovvio che nella minuta vendita non avremo mai il superamento di questi valori di dieci chili, per cui si tratta di reati sempre e comunque « oblabili », che quindi si estinguono con l'oblazione del pagamento di un decimo al competente ufficio dell'Agenzia delle dogane. L'aspetto più qualificante dell'ultimo processo di evoluzione normativa è dato dalla possibilità che abbiamo oggi di aggredire i patrimoni dell'organizzazione non soltanto attraverso il sequestro — e quindi la successiva confisca — di ciò che è il profitto o il prodotto del reato, ovvero degli strumenti utilizzati per commettere lo stesso (questo è uno strumento generale del nostro dispositivo e del nostro ordinamento), ma anche dalla possibilità, laddove non sia agevole individuare lo specifico prodotto, di aggredire per equivalente, ovvero per analogo valore, tutti i beni riconducibili ai soggetti. Questa possibilità ci è data dalla Convenzione di Palermo, che ha recepito la Convenzione ONU sul crimine internazionale, laddove il contrabbando, per sua natura, è un crimine internazionale. La Convenzione ci consente il ricorso a questo strumento, il sequestro per equivalente, per noi molto importante perché, come sempre, aggredire un'organizzazione criminale sul piano patrimoniale è il miglior modo per toglierle la linfa vitale, cioè, appunto, l'autofinanziamento mediante l'attività illecita.

Per quanto riguarda la contraffazione – laddove ci si imbatta in prodotti contraffatti – applichiamo non soltanto la norma relativa al contrabbando ma anche le norme previste in materia di contraffazione. Non mi soffermo sul cosiddetto pacchetto sicurezza perché lo stesso comandante generale, nel corso della sua audizione tenutasi qui lo scorso anno, si è ampiamente soffermato su ciò. Vengo, quindi, agli strumenti di cooperazione internazionale. Fondamentale per noi è la cooperazione internazionale, perché siamo di fronte ad un reato transnazionale, che vede sempre il coinvolgimento di due o più Stati. Come ci siamo mossi e come intendiamo muoverci? Come forze di polizia abbiamo fondamentalmente tre tipologie di cooperazione internazionale: una cooperazione di tipo amministrativo, una cooperazione di polizia e una cooperazione di *intelligence*. Chiaramente, c'è poi la fase rogatoria, che però non è di nostra competenza. In materia di cooperazione amministrativa e di polizia abbiamo una base giuridica di riferimento che ci consente la piena utilizzabilità delle informazioni scambiate con i nostri collaterali, sia sul piano amministrativo, sia, indirettamente, anche sul piano penale. Ciò che invece manca come base giuridica è l'utilizzabilità in materia di *intelligence*, posto che se abbiamo un rapporto di scambio informativo con un paese, al di fuori delle basi giuridiche che ci consentono legittimamente in regime di reciprocità lo scambio di informazioni, non lo possiamo utilizzare direttamente in un procedimento: questa informazione la possiamo solo utilizzare come *input* investigativo, quindi, dovremo avviare un'indagine volta all'acquisizione di quegli elementi probatori che saranno poi pienamente utilizzabili in un procedimento amministrativo o penale. Cito come cooperazione amministrativa una serie di accordi tra i paesi *extra* Unione europea, che di solito l'Italia stringe sotto forma di convenzioni bilaterali o multilaterali, laddove sia la stessa Unione europea ad aver stipulato l'accordo. A questo proposito, è per noi importante la Convenzione sulla mutua assistenza e cooperazione fra amministra-

zioni doganali, la cosiddetta « Convenzione Napoli 2 ». In questo quadro, una funzione fondamentale viene assolta dall'OLAF: spesso facciamo da tramite con l'OLAF per acquisire informazioni, essendo l'OLAF molto attiva ed avendo contatti costanti con noi.

Come cooperazione di polizia, chiaramente facciamo riferimento al servizio per la cooperazione internazionale di polizia, cui fanno riferimento tutte le forze di polizia nazionale, mentre come cooperazione di *intelligence* abbiamo una serie di rapporti con i nostri collaterali. Oltre a ciò, la Guardia di finanza stipula, anche, autonomi accordi con diverse forze di polizia e diverse autorità doganali. In particolare, proprio nella materia che qui ci riguarda abbiamo stipulato rapporti d'intesa con la *Guardia civil* spagnola, il Ministero dell'amministrazione e dell'interno rumeno, il *Central board of excise & customs* indiano, l'*Alcohol and tabacco tax and trade bureau* degli Stati Uniti e l'Amministrazione federale delle entrate dell'Argentina. Abbiamo anche un piano di misure congiunte con il Servizio federale doganale della Federazione Russa e un Piano d'azione per la cooperazione contro le violazioni delle leggi doganali con il *Custom & excise department* di Hong Kong. A ciò aggiungiamo la rete dei nostri esperti: abbiamo distaccato in diverse ambasciate i nostri esperti, i quali rappresentano un punto di contatto con ogni determinato paese, cercando di incentivare queste forme di collaborazione e di cooperazione. Andiamo ora ai dati. Come si è evoluto il fenomeno? Negli anni Novanta si sequestravano, in media, 1600 tonnellate di sigarette ogni anno; erano gli anni che hanno portato lo Stato a reagire in maniera decisa con l'operazione *Primavera*. Dopo questa prima fase, i sequestri sono scesi: nel 2005 – in tabella sono riportati i dati dei sequestri su dieci anni – siamo arrivati a 107 tonnellate, per poi risalire, intorno al 2007-2008, a 230 tonnellate, arrivando ad attestarci, tutto sommato, su questi valori. Nel 2011 le tonnellate sono state 240.

Vi ho detto come si è evoluto l'approccio e come i risultati, quindi, risentano di

questa concentrazione di tipo investigativo sulle operazioni che andiamo a svolgere. Come sono ripartiti territorialmente i sequestri? Unendo Marche e Puglia raggiungiamo circa il 60 per cento. Ciò accade perché vi sono i porti di Bari e Ancona, da dove entra il grosso del quantitativo di tabacco di contrabbando e contraffatto. Trovate anche la distribuzione per provincia, laddove, chiaramente, l'istogramma mette in tutta evidenza la prevalenza del porto di Ancona come luogo di ingresso nel territorio nazionale.

Etnia dei soggetti che si «occupano» del traffico. A questo proposito, se c'è sempre la prevalenza degli italiani, questa sta diminuendo in percentuale mentre sta aumentando la percentuale degli stranieri. Vi sono alcuni ultimi fenomeni su cui mi soffermerò che vedono alla ribalta recente i moldavi, attraverso forme nuove di contrabbando parcellizzato, mediante l'uso di scali aerei. Abbiamo, inoltre, ucraini e cinesi (nella scheda sono riportate le etnie dei soggetti denunciati negli ultimi tre anni). Per quanto concerne i confini o meglio le sfide nuove, le indagini ci dicono come il fenomeno si stia evolvendo. Oltre ai sequestri classici, che rimangono nei porti, si sta parcellizzando l'ingresso nel territorio nazionale. È ovvio che noi prestiamo un'attenzione massima ai porti sensibili e questo sta inducendo le organizzazioni criminali a diversificare le loro rotte. Una delle possibili evoluzioni è proprio quella della parcellizzazione. Ricordiamo quanto avveniva negli anni Novanta con la parcellizzazione del carico, subito dopo lo sbarco: avveniva lo sbarco del carico e partivano a raggiera decine di piccoli furgoni, perché così facendo si riduceva il rischio di perdere quote significative di carico. Questa parcellizzazione sta adesso avvenendo oltre frontiera, quindi, si parcellizza l'ingresso nel territorio dello Stato con il medesimo fine di ridurre il rischio di perdere quote significative del proprio carico. Questo è il motivo per il quale il traffico su ruota sta prendendo piede. Abbiamo dei sequestri recenti — che definiamo *taxi drivers* del contrabbando — che, in buona sostanza, si concretizzano in piccoli quantitativi occul-

tati su furgoni o autovetture, attraverso il Friuli-Venezia Giulia. Abbiamo, per esempio, di recente, trovato a Tarvisio 185 chilogrammi di sigarette occultate su un'autovettura, mentre solo qualche mese prima, sempre a Tarvisio, con le stesse modalità, venivano sequestrati altri 33 chili di sigarette (su tutto questo, trovate nella relazione la serie dei dati che vi ho riportato). Un'ulteriore frontiera, recentissima — veramente di questi mesi — è quella degli scali aerei, tutti moldavi (c'è questa costante presenza di etnie moldave): parliamo di carichi molto parcellizzati in piccoli quantitativi. Abbiamo trovato carichi che normalmente fanno scalo anche in Germania e in Austria prima di arrivare in Italia: parliamo di sette distinti interventi su carichi ad opera di soggetti moldavi a Malpensa, per un totale di quasi ottanta chili (quindi, un carico molto parcellizzato), e di altri otto interventi, sempre su moldavi, a Fiumicino, per un totale di 96 chili; vi sono poi stati altri tre interventi, sempre a carico di moldavi, a Bologna, per quasi 50 chili e a Linate — quattro moldavi — per 90 chili. Questo è l'ultimo elemento che sta emergendo dalle nostre indagini e che consegno alle vostre riflessioni.

Minuta vendita. Il fenomeno della minuta vendita può essere significativo perché ci dà contezza di come e se il nostro mercato sia un mercato di destinazione del bene. Cosa ci dicono i dati degli ultimi tre anni? Dal 2010 all'ultimo quadrimestre del 2012 abbiamo un'incidenza, pressoché costante, delle *cheap white* che si attesta intorno al 7 per cento, il che vuol dire che, tendenzialmente, le *cheap white* non sono appetibili per il mercato interno e, se lo sono, ciò avviene nell'ambito distributivo specificamente etnico, quindi non è un prodotto aperto al mercato generale: se le vendono tra loro! Si tratta, cioè, di una comunità che provvede a importare e a consumare, al proprio interno, questa tipologia di tabacco, non trovando nel consumatore italiano un potenziale consumatore (almeno ciò è quanto sembra stando ai dati che emer-

gono dai sequestri sulla minuta vendita). Quindi, se tali *cheap white* ci sono, non sono in minuta vendita palese.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma la minuta vendita non mi pare più così evidente come in passato o sbaglio? Una volta questi signori si trovavano agli angoli delle strade ma adesso è un po' che non li vedo: sarà forse perché non sono un fumatore e quindi ci bado meno, ma questa è l'impressione.

GIUSEPPE ARBORE, *colonnello della Guardia di finanza*. Assolutamente, non siamo a quei livelli: non è una vendita così palese. Si tratta di una minuta vendita più occulta ma che noi individuiamo: non è alla luce del sole ma esiste e con l'attività investigativa riusciamo a capire quale è il luogo di smercio. Ci si sta avvicinando alle modalità tipiche dello spaccio di stupefacenti, per intenderci: non abbiamo le classiche bancarelle sul corso principale. Nella gestione della minuta vendita abbiamo una crescita degli stranieri: si è passati dal 17 per cento del 2010, all'attuale circa 30 per cento di stranieri che sono occupati nella distribuzione al dettaglio dei prodotti sul territorio nazionale. Un altro aspetto — mi avvio alla conclusione prima di passare ad alcune considerazioni di carattere generale — è quello delle spedizioni via Internet. Internet è un canale di comunicazione e come tale può essere veicolo per intessere relazioni o creare organizzazioni criminali. L'associazione per delinquere, lo dice anche la giurisprudenza, può esistere in rete e non necessariamente deve esserci un contatto fisico fra gli affiliati: ci può essere un contatto virtuale ma egualmente efficace. Quindi, Internet va monitorata e noi facciamo ciò sia per cercare di cogliere possibili forme alternative di introduzione nel territorio dello Stato, sia per mettere in luce i collegamenti fra i soggetti. Abbiamo anche, recentissimamente — parlo di qualche mese fa — creato delle specifiche squadre di soggetti, presso il nucleo di polizia tributaria, che svolgono indagini più complesse e che sono qualificati in *computer forensic*, cioè, hanno l'abilitazione ad analizzare i dati dei *computers* e

ad interagire, quindi, con gli *Internet services providers* per l'acquisizione dei *files di log*, che sarebbero quelle stringhe che testimoniano il collegamento dallo specifico IP con il corrispondente in un altro paese.

Queste indagini soffrono, chiaramente, di un problema pratico e tecnico, cioè la cooperazione internazionale. Altri paesi non hanno un'adeguata regolamentazione sulla detenzione di questi *files* e non offrono adeguate forme di collaborazione. È ovvio che il malintenzionato tende a posizionarsi su *service providers* che si trovano in paesi i quali collaborano meno e sono meno regolamentati. Qual è l'incidenza del contraffatto sul totale dei nostri sequestri? Intanto devo fare una premessa: siamo a pagina 35 della nostra relazione. Come vedete dalla tabella, il dato dell'ultimo anno, del 2012 è insignificante ma questo non è del tutto vero, posto che non si tratta di un dato reale: vi spiego il perché. Non abbiamo la disponibilità delle perizie e quindi vi è un disallineamento temporale tra il momento in cui effettuiamo i sequestri o ci accorgiamo subito che si tratta di un tabacco contraffatto, perché la contraffazione è evidente, e quando dobbiamo attendere la perizia, la quale avviene nell'ambito dei depositi dell'Amministrazione dei Monopoli, dove poi vengono concentrate le sigarette sequestrate. Vi è, in tal senso, un protocollo d'intesa fra noi, l'Agenzia delle dogane e l'Amministrazione dei Monopoli. La perizia interviene in un momento successivo e, spesso, in maniera cumulativa su più partite sequestrate, quindi, il dato certo della contraffazione ci viene con qualche mese di ritardo: ecco perché il dato del 2012 non è significativo, posto che dobbiamo ancora avere le risultanze delle perizie, mentre più significativo è il dato dal 2009 in avanti, dove vediamo un'incidenza del 12 per cento — nel 2009 — per arrivare a un 15 per cento nel 2011. Andiamo ai sequestri delle *cheap white*: sono in forte ascesa, a testimoniare la pericolosità del fenomeno. Siamo infatti passati dal 38 per cento nel 2009, all'attuale 69 per cento dell'ultimo quadrimestre. Il 69 per cento dei nostri sequestri

sono *cheap white*, quindi, se vogliamo, dal punto di vista dei dati che abbiamo, è questo il problema da affrontare. In alcune tabelle vedete l'incidenza percentuale, nei vari porti, sul totale delle *cheap white*: ancora una volta, queste si concentrano a Venezia ma anche ad Ancona e Bari, con provenienza dalla Grecia. Questa è la rotta delle *cheap white*: ormai i dati sono univoci e chiari.

LUDOVICO VICO. Colonnello, mi scusi, perché le grandi compagnie distributrici di tabacco parlano di solito dell'illecito bianco, mentre invece, per la prima volta, nel rapporto della Guardia di finanza si parla di *cheap white*? C'è una differenza lessicale?

GIUSEPPE ARBORE, *colonnello della Guardia di finanza*. Assolutamente no, coincidono. Si tratta di una mera coincidenza, perché si tratta di pacchetti di sigarette che non hanno un marchio riconosciuto nel nostro Paese e pertanto non sono ammesse in circolazione qui da noi; il termine *cheap* vuol dire « economico » e infatti tali prodotti si collocano nella fascia di prezzo veramente più bassa.

PRESIDENTE. Il vicepresidente Vico fa sicuramente riferimento a una serie di audizioni precedenti. Il termine *white* è ricorrente perché riguarda sia il *cheap white*, cioè il prodotto di bassa qualità e di basso costo, ovviamente di marche non famose, sia un altro tema, cioè quello del pacchetto bianco, che è una cosa diversa, essendo una questione oggetto di quella normativa australiana che sta per essere recepita nell'ordinamento comunitario, la quale prevede il divieto alle marche di poter stampare sul pacchetto elementi identificativi dello stesso. Sono, quindi, due questioni diverse.

LUDOVICO VICO. Io intendevo dire che le compagnie distributrici lo chiamano — loro — illecito bianco. Parliamo della stessa cosa?

PRESIDENTE. In questo caso, *cheap white* è la stessa cosa.

GIUSEPPE ARBORE, *colonnello della Guardia di finanza*. Si è fatto riferimento alla direttiva sul pacchetto bianco, quindi, svolgo una considerazione senza volere anticipare la sua domanda.

PRESIDENTE. È una domanda che le avrei rivolto! Siamo reduci da una tavola rotonda su queste tematiche, alla quale hanno partecipato i produttori e i distributori, dove si è evidenziato un forte livello di preoccupazione sul versante del pacchetto bianco. Altro elemento di preoccupazione — ma è un'altra questione — è l'ipotesi che l'Unione europea si doti di questa legislazione proprio in funzione del fatto che, dal loro punto di vista — devo dire, condividendo le loro preoccupazioni, anche dal nostro —, ciò consentirebbe un incremento sostanziale della possibilità di contraffazione del prodotto. È chiaro che a quel punto diventerebbe molto difficile riconoscere un prodotto contraffatto senza fare un'analisi sul tabacco, mentre oggi risulta molto più semplice, anche visivamente, individuare un pacchetto contraffatto posto che spesso questo è difforme in termini dimensionali piuttosto che di colori rispetto all'originale. È quindi un altro tema, però se lei ha già un'idea in proposito, ascoltiamo con interesse la sua opinione.

GIUSEPPE ARBORE, *colonnello della Guardia di finanza*. Mi dispiace avere anticipato la sua domanda: le rispondo molto volentieri. Indubbiamente, un pacchetto bianco o comunque con minori caratteristiche distintive agevola la contraffazione, rendendo più difficoltoso da parte degli operatori, anche di polizia, intravedere subito l'elemento di contraffazione e — mi preme sottolinearlo — impedisce di agire sull'educazione del consumatore, perché esso non può diventare reale parte attiva nell'individuazione del prodotto genuino. Non vedo elementi o considerazioni che vadano a vantaggio dell'introduzione di un pacchetto bianco, così come non vedo positivamente la possibilità di eliminare dalle vetrine l'esposizione del pacchetto — mi pare ci siano proposte anche in questo senso — perché tale esposizione, quanto

meno, rende più difficoltosa l'utilizzazione del canale legale per smerciare merce contraffatta: se ho tutto nel retrobottega, posso avere nel retrobottega anche ciò che è contraffatto, ciò rendendo, quindi, più difficoltoso anche il nostro controllo sulla filiera legale. Come Guardia di finanza, non riteniamo sia una buona idea, nell'ottica investigativa, l'introduzione del pacchetto bianco.

PRESIDENTE. Nemmeno noi! La mia era solo una domanda per avere una vostra opinione — che ritengo autorevole — a supporto del fatto che abbiamo già sostanzialmente maturato, all'interno della Commissione, un orientamento su questa scelta, che risulta abbastanza difficile da comprendere se non sul versante igienico sanitario e sul fronte della disincentivazione al consumo di tabacco. Purtroppo, la scuola di pensiero prevalente in questo momento, anche in Europa, è quella secondo cui meno mostriamo le sigarette, quindi meno le esponiamo, meno è determinante l'elemento attrattivo del prodotto (cioè il fatto che il pacchetto possa essere bello, possa essere esposto e sia visibile), più avremo dei vantaggi in termini di diminuzione del consumo di tabacchi. La questione non è assolutamente provata da elementi oggettivi, posto che si tratta di strategie. C'è questa esperienza australiana, di cui ci hanno parlato, che va in questa direzione, sulla quale, peraltro, abbiamo dei riscontri molto poco significativi in questa fase, in primo luogo perché siamo all'inizio della sperimentazione e in secondo luogo perché, dai dati che ci sono stati forniti ieri, l'Australia risulta essere il primo Paese consumatore di tabacchi contraffatti al mondo. È il paradosso dei paradossi: prendiamo ad esempio un modello che non ha dato grossi risultati da quel punto di vista! È chiaro che nel momento in cui si creano delle scale di valori, cosa è più importante? È più importante disincentivare il consumo o combattere la contraffazione — in questo caso anche il contrabbando — del prodotto? Diventa difficile stabilirlo. Ritengo che, in astratto, sarebbe molto più utile se tutti smettessero di fumare: io non fumo

e quindi è un problema che non mi pongo, però mi rendo anche conto che la questione c'è, che si tratta di un settore economico importante con ricadute significative anche in termini di ritorno dal punto di vista fiscale. Ad esempio, nel nostro Paese la fiscalità in questo settore supera, più o meno, in termini di valore del prodotto, il 70 per cento: ci sono 14 miliardi di euro di entrate che, per un sistema come il nostro, non sono irrilevanti, anzi, sono più importanti della maggior parte delle manovre alle quali abbiamo assistito in questi anni. Stiamo quindi parlando di un sistema che c'è e che va regolamentato nel migliore dei modi: non è cercando di far finta che il problema non esiste o eliminando il pacchetto dall'esposizione al pubblico che si risolverà la questione. Qualcuno, recentemente, ha sollevato l'obiezione che il solo fatto, ad esempio, di avere vietato la pubblicità ha creato una serie di effetti negativi, non tanto sui consumi — che sarebbe stata una cosa auspicabile — quanto sul fatto che sono girati meno soldi, anche nelle attività di sponsorizzazione, soprattutto nello sport o in altre attività di questo tipo. Questa soluzione, quindi, non ha avuto effetti concreti perché, di fatto, la diminuzione del consumo è sostanzialmente banale rispetto ai numeri di cui stiamo parlando: non è che da quando abbiamo impedito le pubblicità sulle auto di Formula uno, improvvisamente, si sia avuto, per esempio, un 30 per cento in meno di consumatori. Si tratta, in realtà, di qualche decimale in termini di percentuali. Se questo sistema dovesse contribuire all'incremento e all'agevolazione di tecniche di contraffazione piuttosto che di contrabbando o di vendite illecite a vario titolo, è meglio pensarci bene. Per noi è importante avere un elemento legislativo importante, che non attiene all'attività legislativa di questo Parlamento bensì a quello europeo, però ogni singolo Stato ha la possibilità di dire la sua. La invito a terminare la sua relazione.

GIUSEPPE ARBORE, *colonnello della Guardia di finanza*. In pochissimi minuti, segnalo che sono riportate alcune parti-

colari operazioni con le tecniche utilizzate nel caso di specie (sulle quali sorvolo); faccio, invece, qualche considerazione conclusiva. Dobbiamo, indubbiamente, continuare sulla strada che mira ad un'internazionalizzazione dell'approccio, quindi, stringeremo sempre di più contatti e rapporti con i nostri collaterali all'estero. Gli stessi produttori possono essere un interlocutore importante, ci possono dare informazioni sulla filiera e, soprattutto, possono fare molto nella caratterizzazione del prodotto e nella tracciabilità dello stesso: più il prodotto è tracciabile, più le forme di tracciabilità sono condivise a livello internazionale, meglio possiamo contrastare il fenomeno, che è internazionale. Quindi, l'approccio deve essere internazionale — non c'è dubbio — sia nella tracciabilità, sia anche nella regolamentazione. Le organizzazioni criminali sono abili nell'inserirsi all'interno dei disallineamenti normativi fra i Paesi, quindi, un'ottica di coerenza nell'approccio al fenomeno va sempre perseguita. Da ultimo — è tra le proposte — per quanto riguarda il traffico via Internet, cioè l'utilizzazione di Internet come veicolo, non solo di pubblicità ma soprattutto di smercio dei prodotti, potremmo mutuare l'esperienza positiva che abbiamo avuto in materia di giochi *on line* grazie alla possibilità, riconosciuta per legge (i riferimenti normativi ve li ho riportati), prevista per il direttore dell'Azienda dei Monopoli di Stato, di oscurare i siti che offrono — offrivano — giochi *on line* illegali. Questa soluzione ci consentirebbe, da un lato, di dare piena attuazione a questo provvedimento e di monitorare l'attuazione del provvedimento stesso nel tempo. Pertanto, la possibilità di oscurare i siti che offrano questi servizi può essere una soluzione, quanto meno per arginare quella tipologia di fenomeno. Mi fermerei qui, restando chiaramente a disposizione per le vostre domande. Mi consenta soltanto, presidente, di terminare dicendo che molte energie profundiamo e continueremo a profondere, veramente con convinzione.

PRESIDENTE. Di questo siamo certi. La ringrazio. Do ora la parola ai colleghi

che intendono intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

GIOVANNI SANGA. Vorrei innanzitutto ringraziare la Guardia di finanza per il contributo di così alta qualità che ci è stato offerto anche oggi. Apprezzo moltissimo soprattutto la riflessione che è stata fatta in ordine alle indagini, alla raffinatezza delle medesime e al livello della cooperazione internazionale, ormai condotta con degli strumenti nuovi, alla luce dell'evoluzione del percorso fatto e dell'attività svolta dalla Guardia di finanza. Concordo perfettamente sulla questione della tracciabilità, un problema che non riguarda soltanto il tabacco bensì l'insieme dei prodotti. Sono convinto che con l'evoluzione anche dei sistemi legati all'automazione e all'utilizzo di Internet questo sarà il futuro. Insomma, avremo senz'altro un ampio spazio per operare in questa direzione. Mi incuriosiva, però, conoscere un'altra questione, che avevo già posto anche in altre audizioni, per capire alcune dinamiche. Ho visto in alcune tabelle che lei ha richiamato un protagonismo di alcuni Paesi, in modo particolare di Polonia e Romania, oltre ad altri collocati fuori dall'Unione europea.

Mi interessava capire se il livello di collaborazione con questi Paesi è diverso rispetto, ad esempio, alla Moldavia e all'Ucraina che venivano citate. Lei faceva riferimento a delle convenzioni ma, al di là delle convenzioni stipulate, alla faccia della partecipazione all'Unione europea, a livello di adesione ad una serie di trattati, mi interessava sapere se, nel livello di indagini che vengono svolte e quindi nel livello di collaborazione con i Paesi che fanno parte dell'Unione rispetto ad altri, voi rilevate una maggiore disponibilità o una maggiore collaborazione, che quindi porta ad una maggiore capacità di incidere sul fenomeno, posto che se ciò non avviene, chiaramente, si pone un problema serio.

PRESIDENTE. Propongo di fare un giro di domande prima di dare la parola al colonnello per un'eventuale sua replica conclusiva.

DEBORAH BERGAMINI. La relazione è interessantissima e ricca, compendiata da una parte propositiva che, chiaramente, prenderemo in considerazione. Avrei una domanda relativa al tema che lei ha sollevato; mi riferisco all'importanza della tracciabilità, in particolare per i prodotti da tabacco. Ieri, partecipando ad un tavolo operativo sul problema della contraffazione e del contrabbando di sigarette, è stato sollevato questo aspetto, cioè quanto sia importante, per effettuare un'operazione di contrasto efficace, la tracciabilità del prodotto. Tuttavia — non me l'aspettavo — da parte dei produttori è stato segnalato un aspetto di criticità su questo, posto che secondo loro è in realtà molto difficile, non tanto per i sigari ma per le sigarette, riuscire a elaborare un sistema di tracciabilità davvero completo per tutta la filiera produttiva e poi distributiva. Volevo sapere se avete in questo senso dei riscontri o se nel corso del vostro lavoro di investigazione avete raccolto delle suggestioni in questo ambito. Sappiamo che alcuni produttori stanno elaborando un sistema di codifica, grazie ad un numero seriale irripetibile, sui pacchetti che costerebbe molto meno di tanti altri metodi di tracciabilità già sperimentati e, appunto, molto più onerosi. È però rimasto un po' il dubbio in merito all'efficacia di ciò che oggi è disponibile in tema di tracciabilità.

PRESIDENTE. Aggiungo che più che di difficoltà si è parlato anche di un problema di costi: la tracciabilità è economicamente poco sostenibile, anche se le metodiche esistono.

ANNA TERESA FORMISANO. Ringrazio per la relazione esaustiva, che si aggiunge alle altre che già abbiamo acquisito sia nel corso del nostro approfondimento di carattere generale, sia, in particolare, sulla questione del tabacco. A differenza del presidente io fumo, quindi, sono una persona doppiamente interessata. Ciò premesso, mi sembra di aver colto due aspetti: il primo è che l'ingresso di questi prodotti avviene sulla fascia adriatica, posto che sono interessati i porti delle nostre coste che si affacciano sull'Adriatico. Lei

prima parlava di consigli e di suggerimenti: secondo lei quali misure o iniziative potremmo mettere in campo rispetto alle criticità evidenziate e all'individuazione da parte vostra — in maniera perfetta, scientifica — del luogo di arrivo, di deposito, di stoccaggio e di smercio di questi prodotti? La seconda questione è la seguente. Sono convinta che una buona informazione possa aiutare tutti ma, da questo punto di vista, purtroppo, il nostro sistema Paese è carente. Chiedo, quindi — anche noi possiamo darvi una mano — se nell'ambito delle vostre azioni e dei vostri interessi non riteniate opportuno e importante mettere in campo una campagna di informazione precisa. Noi abbiamo ascoltato dei dati in questa Commissione — sicuramente, non svelo a voi nulla di nuovo — relativi alla composizione di sigarette contraffatte con sostanze che definire allucinantanti è un eufemismo. Secondo voi, al pari di campagne di promozione e simili, non sarebbe opportuno svolgere un'azione di informazione capillare, partendo ovviamente dalle scuole, che ritengo siano il primo bacino di utenza? In caso affermativo, avete già pensato alle modalità secondo cui ciò potrebbe avvenire? Avete bisogno di un supporto in tal senso? Alla fine del nostro lavoro, la Commissione presenterà le sue proposte al Parlamento e, finora, tutte quelle che abbiamo presentate sono state approvate praticamente all'unanimità; tuttavia, la Commissione può svolgere la sua azione anche sollecitando chi deve prendere decisioni di carattere legislativo piuttosto che operativo.

FILIPPO ASCIERTO. Una semplice curiosità riguardante i sequestri operati presso gli scali aerei. Prima lei faceva cenno al fatto che sono stati denunciati, in sette distinti interventi, altrettanti cittadini moldavi e sottoposti a sequestro 79 chilogrammi di merce. Questi soggetti affrontano un viaggio aereo, quindi con i costi del biglietto aereo, per dividersi, in sette, undici chilogrammi a testa di sigarette: a mio avviso c'è qualcosa che non quadra. Secondo me si vuole far comprendere che qualcosa di nuovo passa attraverso queste rotte aeree oppure attraverso questi pas-

saggi per gli aeroporti, probabilmente per fare, in realtà, qualche altra cosa da qualche altra parte: il gioco non vale la candela. Non so quantitativamente ed economicamente a quanto ammonti sia la remunerazione per tali spedizioni, ma se devo guadagnare su ogni chilogrammo una cifra x per poi risponderla in biglietti aerei o per mandare di persona qualcuno da una parte all'altra, non capisco che interesse vi possa essere a fare un simile traffico.

LUDOVICO VICO. Colonnello, vorrei rivolgerle due domande. Quando, a pagina 18 del testo, così come nel corso dell'illustrazione importante che ci ha reso, si parla delle previsioni sanzionatorie applicabili alle *cheap white*, mi sembra di capire che si proceda per analogia: poiché si stima che vi è un'attività illecita equipollente al contrabbando, si ha questa copertura sanzionatoria. La mia domanda è se non sia il caso — con il dovuto tempo, se crede, in questa Commissione attraverso il suo contributo o in altra forma successivamente — di avere delle indicazioni un po' più precise. È assai evidente — come lei ci ha illustrato — che il contrabbando, la contraffazione e le *cheap white* sono cose diverse e, anche dal punto di vista sanzionatorio, rispetto alle tendenze, sarebbe il caso che il contrasto, se possibile, fosse più congiunturale e impellente. In secondo luogo, da pagina 24 a pagina 27, guardando con l'occhio non professionale di chi, in Commissione, sta — mettiamola così — imparando le cose, fra il 2010 e il 2011, ci sono modifiche evidenti rispetto a dove attraccano una serie di navi (per esempio, la Sardegna sparisce). È importante anche quando si verificherà lo spostamento degli attracchi: vuol dire che nei porti dove essi diminuiscono, dove c'è il contrasto, saremo in futuro in presenza di nuovi attracchi. Mi sembra che già alcune cose siano evidenti, pertanto l'azione di contrasto deve rimanere alta, soprattutto fra Guardia di finanza e Agenzia delle dogane. Alla luce della lettura che lei ci ha già offerto, cioè che se lo stoccaggio è mediorientale, nell'Adriatico ci arriva prima, però, relativa-

mente a questa esclusione del Tirreno sarebbe interessante sapere di più in un prossimo futuro, magari mediante un'altra relazione della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Colonnello, se vuole rispondere, lei ha a disposizione una decina di minuti. Tenga presente, comunque, che se riterrà utile fornirci anche dati aggiuntivi rispetto a quelli che ci sta comunicando oggi, la relazione rimane aperta ad ulteriori contributi fino a quando non sarà approvata, quindi avrete la possibilità, anche nelle prossime settimane, di farci avere ulteriori documenti, anche ad integrazione delle domande poste dai colleghi.

GIUSEPPE ARBORE, *colonnello della Guardia di finanza*. Cercherò di fare un intervento in risposta a tutti i quesiti posti. Per quanto riguarda la collaborazione con la Polonia e la Romania, recentemente abbiamo avuto un'indagine — l'operazione « Alfabeto », che trovate nel documento — svolta proprio in collaborazione con l'autorità giudiziaria polacca. Polonia e Romania collaborano, anche perché molto spesso facciamo perno sull'OLAF, che chiaramente ha una cogenza in certi termini nei confronti dei paesi membri molto più forte di quanto possa essere il nostro rapporto bilaterale con tali paesi, inclusa la stessa Polonia. In questa indagine è emerso come sia nata una *partnership* fra polacchi e camorra — nel caso di specie fra polacchi e milanesi — e comunque con le organizzazioni criminali nazionali. Le nostre organizzazioni criminali si alleano e fanno affari insieme. Nel caso dell'indagine specifica cui ho accennato vi era una base a Milano, con italiani e polacchi, mentre altri polacchi, in territorio ucraino, provvedevano ad inviare la merce. Ci sono vere e proprie « convenzioni » fra le nostre organizzazioni criminali e quelle polacche, tuttavia, devo dire che la collaborazione c'è stata ed anche molto efficace (comunque, in questi casi noi coinvolgiamo l'OLAF perché rappresenta e garantisce un'egida importante alle operazioni).

Sulla tracciabilità dico subito che questa è molto importante, non solo per le

sigarette ma in tutti i prodotti, perché è importante ricostruire la filiera: che la tracciabilità possa avere dei costi è fuori discussione. Bisogna quindi bilanciare costi e benefici, come sempre in ogni ambito, ma non credo che siano necessari particolari accorgimenti. Faccio un esempio molto semplice: la stessa carta che si utilizza per fare i pacchetti di sigarette originali è carta vergine, quindi, è una carta che ha una diversa fluorescenza rispetto alla carta utilizzata da chi fa contraffazione, che non utilizza carta vergine perché non è facilmente reperibile sul mercato. Alcuni piccoli accorgimenti, quindi, già possono migliorare la situazione; se poi a questo associamo la tracciabilità nelle materie prime, rappresentando gli elementi distintivi anche nel prodotto finale, si può arrivare a una buona tracciabilità o, quanto meno, ad una garanzia di provenienza lecita del prodotto. In campo investigativo ciò è essenziale e abbiamo l'esigenza di saperlo immediatamente; per far questo, dobbiamo avere degli elementi chiari di individuazione. In materia di contraffazione, generalmente, abbiamo i nostri referenti delle varie case produttrici, dei vari titolari di marchi che intervengono come ausiliari di polizia giudiziaria sul territorio; ciò accade perché chi è titolare del proprio marchio non ci dà tutte le specifiche del medesimo, essendo queste, chiaramente, coperte dal segreto — ci mancherebbe altro — e allora si preferisce mandare dei referenti sul territorio in maniera tempestiva. Immaginate quanti interventi facciamo in ambito nazionale: sarebbe forse più oneroso per i produttori disporre di un esercito di loro referenti da inviarci sul territorio ma noi abbiamo bisogno di avere l'informazione subito, essendo ciò fondamentale, altrimenti, l'investigazione che interviene in materia di contraffazione dopo mesi è meno efficace, come è facilmente intuibile. Cosa fare per la Grecia? I dati parlano chiaro: dalla Grecia arriva il prodotto. Ora, la domanda relativa a cosa fare con la Grecia si veste di tutt'altra attualità, però, non era chiaramente quella la mia allusione.

PRESIDENTE. Mi viene una battuta: il problema con la Grecia non lo risolviamo noi, lo risolvono i tedeschi! Non c'è dubbio che il porto di riferimento è lì.

GIUSEPPE ARBORE, *colonnello della Guardia di finanza.* È indubbio che quando parlavo di cooperazione internazionale, di questo si tratta, cioè di uno sforzo della comunità internazionale. Se l'Unione europea prende contezza della serietà e della gravità del problema e ha contezza di questi dati, deve poter intervenire: c'è poco da fare. Come spesso si è fatto, così fu per stroncare il fenomeno del contrabbando nell'Adriatico, si è agito nel paese di provenienza. Allo stesso modo si deve fare in questa circostanza: su questo non c'è dubbio.

Le campagne di informazione sono sicuramente molto utili: l'abbiamo sperimentato nella contraffazione di altri prodotti. Come Guardia di finanza, abbiamo anche un accordo con il Ministero dell'università e dell'istruzione per cui andiamo nelle scuole, parliamo di legalità, di legalità fiscale, di quanto sia importante pagare le tasse e, devo dire, i ragazzi ci stupiscono sempre perché ci dicono delle frasi bellissime, che evocano scenari meravigliosi in merito al pagamento delle tasse. Quindi, i ragazzi sono molto più sensibili di quanto si possa immaginare: sono un terreno fertile. Veicoliamo anche questi messaggi, cioè il pericolo dietro la contraffazione, avendo dei ritorni meravigliosi. Investire sulla comunicazione, quindi, è sicuramente fondamentale per la formazione culturale del consumatore. Peraltro, confermo che anche noi ci siamo imbattuti in situazioni veramente gravissime: pezzi di plastica contenuti nelle sigarette e via dicendo. Abbiamo trovato di tutto, quindi, sicuramente, il prodotto contraffatto è altamente pericoloso e questo è un messaggio che va chiarito al consumatore, il quale deve essere il primo operatore della legalità. Il consumatore deve poter recuperare il suo ruolo nel mercato e per farglielo recuperare bisogna informarlo. Venendo alla domanda dell'onorevole Ascierto, è vero che sarebbe poco produttivo pagare un biglietto aereo per

trasportare queste merci, anche noi ce lo siamo chiesti. In realtà, questo è un traffico che si sovrappone a un naturale « pendolarismo »: questi signori stanno sfruttando movimenti già programmati di personale, cui si appoggiano; stiamo ora valutando se queste prestazioni siano più o meno imposte. È vero che sono reati oblabili ma, comunque, non si rischia per così poco, quindi, stiamo valutando anche questo aspetto che aprirebbe altri scenari.

PRESIDENTE. Cioè, nel senso che ritenete possa esservi qualcuno che costringe questi soggetti a fare i trasportatori?

GIUSEPPE ARBORE, *colonnello della Guardia di finanza*. Sì, come avviene per la droga. Inasprire le sanzioni nei confronti delle *cheap white*? Queste, per noi, chiaramente sono merce di contrabbando, quindi, applichiamo le sanzioni del contrabbando, che sono pesanti, posto che oltre i dieci chili si va da due a cinque anni, mentre per l'organizzazione abbiamo già una risposta forte. Quindi, la risposta punitiva c'è, se poi a questo si voglia aggiungere per l'ulteriore disvalore che ha il prodotto, in quanto non qualitativamente accettabile, un'ulteriore sanzione, magari in chiave amministrativa, così come avviene in materia di contraffazione anche per l'acquirente, questo è un aspetto da valutare perché, tecnicamente, non è contraffazione, quindi, non possiamo applicare quelle sanzioni. Per poter applicare delle sanzioni aggiuntive occorrerebbe introdurre una sanzione specifica, che potrebbe trovare una sua giustificazione

nella plurioffensività della condotta: non soltanto il danno nei confronti dello Stato, ma anche il danno nei confronti dei consumatori. Questa soluzione, dal punto di vista generale, potrebbe trovare spazio. Per quanto riguarda i nuovi attracchi, noi siamo molto attenti alle diverse modalità con cui si sviluppa il traffico. Il fatto che, adesso, tale traffico sia ad Ancona e Bari non significa che stiamo solo a Bari e ad Ancona, anzi, stiamo molto attenti ad ogni piccolo segnale proprio per riorientare il dispositivo, perché l'esperienza ci insegna che quando concentriamo il contrasto in un luogo, è il momento opportuno per cambiare rotta. Quindi, per evitare che ciò avvenga, bisogna mantenere i sensori veramente molto attivi. Spero di aver risposto a tutti e vi ringrazio.

PRESIDENTE. Sicuramente ha risposto a tutti e siamo noi a ringraziare lei per la qualità e la competenza dell'informazione che ci ha reso. Le ribadisco la nostra disponibilità, eventualmente, a ricevere anche della documentazione nei prossimi giorni, se ritenete necessario integrare gli elementi che oggi ci avete fornito. Salutiamo lei e i suoi colleghi collaboratori. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 13 luglio 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

